SON CONTENTO

Regia: Maurizio Ponzi. *Soggetto:* Francesco Nuti, M. Ponzi. *Sceneggiatura:* Franco Ferrini, Enrico Oldoini, F. Nuti, M. Ponzi. *Fotografia* (col.): Carlo Cerchio. *Musica:* Carlo Maria Cordio, I Banana. *Montaggio:* Sergio Montanari. *Interpreti:* Francesco Nuti (Francesco), Barbara De Rossi (Paola), Carlo Giuffre, Laurie Sue Sherman, Novello Antonio Novelli, Riccardo Tognazzi, Maurizio Boni, Alberto Petrocini, Anna Maria Natarelli, Claudio Spadaro, Ferzan Ozpetek, Bianca Maria Toso, Vera Furan, Massimo Franceschi. *Produzione:* Fera International Film. *Distribuzione:* Titanus. *Durata:* 99'. *Origine:* Italia 1983





Terzo film di Maurizio Ponzi con Francesco Nuti. Un sodalizio fortunato, che ad ogni esperienza nuova si fonda più convincente, più saldo. Questa volta ci si allontana un po' dalla comedia, ma senza preferire il dramma, approdando a un genere in cui il sentimento e l'intelligenza si fanno privilegiare senza con questo diventare il sorriso grazie a felici salti di registro, a variazioni soletti di ritmo e di toni, a ricerche notevoli di alternative mai troppo insistite o di corredo in cui l'ironismo arriva a trovare spazi autonomi anche quando la tensione, dolorosa vorrebbe per sé tutta la scena.

L'avvio lo dà la separazione di una coppia in crisi. Senza spiegazioni, senza dispute. Tutto è successo prima e lui non resta che girare la sonno. Ma è lei, Paola, che vuole andare via; lui Francesco, vorrebbe trattenerla ad ogni costo e tenta ancora un'ultima volta, con mil e astuzie. Niente. E' chiaro che l'incomprensione è totale e che non si torna indietro. Francesco ne è disperato, lacerato, tanto che, essendo di professione "fantasista" in locali pubblici,

Il "ridi pagliaccio" pur tentato, non gli riesce, con il risultato che presto si ritrova ai margini della professione, invano incitato dal suo impresario che in poche settimane si vede, insieme con lui, sull'orlo del baratro. Insensibilmente però, in Francesco, cova anche un'altra crisi, e proprio nel confronti con la sua professione, con perché adesso la sente pirano e vuota ma perché le faccia nelle balere con accompagnamento di chitarra le convincono sempre di meno; con un'operazione segreta e cambiano s'è lo stile sia il pubblico, a favore magari di quegli "intenditori-pensosi", in cui, nei teatrini d'avanguardia, si esercitano con successi spesso intelligenti i creatori.

In pace lo con questa crisi, e proprio mentre sta per risolversi, sembra risolversi anche l'altra perché Paola, inaspettata per una festa, sembra quasi ai due piedi di voler tornare da Francesco, convinta, dopo tutta la disperazione in cui l'ha vista immersa a causa del loro distacco, che il loro amore adesso non avrà più nubi (e nubi lo s' apprende a questo punto, essendo l'interesse esclusivo con cui Francesco guardava al suo lavoro). Ma il lavoro, che sta secondo nella crisi, prende di nuovo i sopravvento e Francesco ricorre proprio al a sua vicenda con Paola per farsi definitivamente ispirare il rinnovamento del suo primo spettacolino d'avanguardia. Applaudito da tutti fuorché da Paola che, questa volta (son due nonni inamorati a comprendersi), lo lascia in modo definitivo.

Al centro di questa impresa c'è Francesco Nuti che, oltre ad assumersela assunta come attore quasi tutta sulle sue spalle, ci è anche dato il compito, insieme con il regista (e con Franco Ferrini e Enrico Oldoini) di curarne la tessitura narrativa alla luce delle sue non lontane esperienze di intrattenitore in teatro e in tv. Erano anni che non accadeva di salutare negli schermi italiani l'affermazione di un nuovo

grande attore, pur nel continuo fiorire tra noi di tanti ottimi caratteristi. Noti ha tutte le qualità dell'attore vero, con una padronanza così piena dei propri mezzi espressivi che gli consente qui, anche meglio che non nei suoi films precedenti, di toccare tutte le gamme della commedia e del dramma, a volte alternandole, a volte - ed è il più difficile - fondendole e confondendole in modo così astruso da arrivare al pianto con il riso e al riso con il pianto, attento a cantare come a recitare, passando dalla beffa scoperta al raccoglimento segreto, ora realistico ora bruno, ora clown ora mimo. Sempre uguale a sè stesso, e multiforme, con sicurezza disinvolta. Non inganni il fatto che Noti porta sullo schermo il suo cabaret. Non è la resa degli autori davanti alla mancanza di un'idea più originale o del protagonista tentato di tornare ai vecchi gags del palcoscenico. A parte qualche sbavatura laddove Noti esegue per intero la canzone che porta il titolo del film, il cabaret s'innesta sulla vicenda senza forzature ma anzi traendo da essa gli spunti per una ricerca che culmina nella sequenza finale del teatrino, piccolo capolavoro nel suo genere. La comicità di Noti è sempre di buona lega, sommessa e accattivante. Si ride sottovoce, ma più spesso ci si sorride alla verve dell'autore che trasforma in gags i gesti più banali e in battute le frasi apparentemente più scontate.
Come sempre buona parte del merito va al regista che sa dare giusto risalto cinematografico alle trovate e riesce a contenerle dentro un'elegante misura. Nel riso c'è comunque una venatura di malinconia per una sorta di generale smarrimento che coinvolge un po' tutti alle prese con una realtà che li mortifica e ne ridimensiona progetti e desideri.
Un felice parto "Son contento", che ridimensiona l'apoditico e apocalittico grido di dolore lanciato, giorni fa, sull'unità da Omar Calabrese: "Registi italiani, non avete più idee!". Non voglio escludere che le difficoltà materiali, in cui fluttua la cinematografia nazionale, si sposino a un impoverimento della inventiva. Ma il fenomeno - bollettini degli incassi a parte - non investe soltanto i nostri buoi.

Gli americani non sono meno ripetitivi di tanti registi italiani, anche se guadagnano soldi a palate, ma le strategie editoriali poggiano su un mercato interno vastissimo, su una capillare penetrazione all'estero e sulla concentrazione delle risorse industriali e finanziarie.
Nessun confronto è possibile con la Italia e guai a dimenticare che, quando la domanda si restringe e aumentano i margini di rischio, i produttori non osano più, finiscono preda della paura e tendono a replicare film già girati. E' un circolo vizioso a cui sfugge "Son contento", uno di quegli eventi che invitano ad avere fiducia, mentre non ci si stanca di chiedere una legge che restituisca al cinema italiano un minimo di basi stabili.

g.l.